

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

**Italian
uber alles**

Leader come palle da biliardo

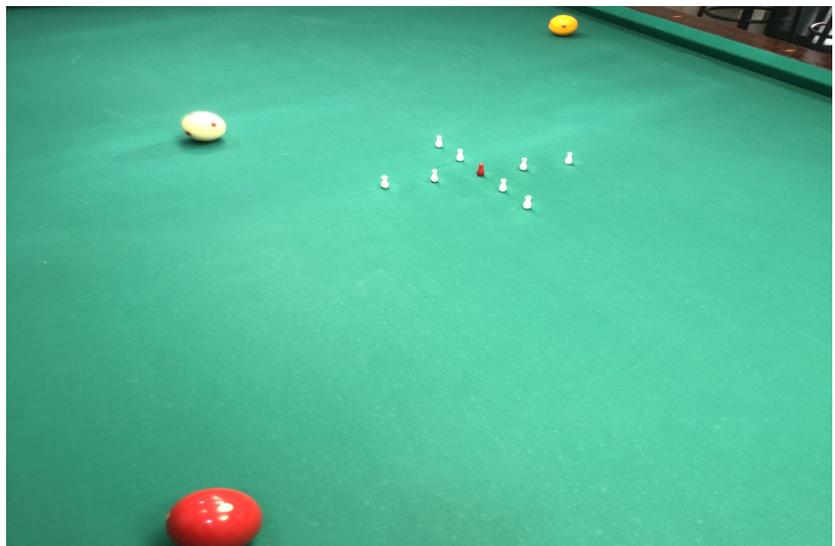
Lo diciamo con molta chiarezza alla neo-Sindaca di Merano Katarina Zeller: questo non è il momento per scherzare sull'italianità e la connessa autonomia dell'Alto Adige, la cui attuale strutturazione ha evitato tanti problemi a Italia ed Austria.

Vi sono accordi ben precisi che vanno rispettati a salvaguardia di tutti.

Ci mancherebbe ancora che in un momento delicatissimo a livello internazionale si pensasse di ridiscutere quanto si è stabilito con fatica e buon senso.

Pertanto, il gesto della neo-sindaca di Merano di levarsi la fascia tricolore dopo che il suo predecessore gliela aveva sporta con gentilezza, è un gesto grave, sui cui non si può passare sopra.

Prima che sia troppo tardi.



Ecco il risultato del multilateralismo e del sovranismo: leader sbalottati di qui e di là a discutere di tutto ed a concludere niente.

Persino l'uomo più potente del mondo, nel ginepraio generalizzato, non riesce a mantenere nulla di quanto aveva promesso (salvo imporre dazi).

Bravo a far business come se continuasse il mestiere di sempre, appare in difficoltà quando deve compiere il salto di qualità da imprenditore a statista.

Ma se Trump può essere al centro delle attenzioni tanto a San Pietro quanto nella reggia saudita, gli altri protagonisti del multilateralismo e del sovranismo dilagante appaiono in perenne affanno.

Ne inventano una al giorno per giustificare il loro ruolo, dai volonterosi ai vari accordi bilaterali tra Cancellerie destinati a durare il tempo delle strette di mano.

Meglio tornare agli organismi internazionali condivisi.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it
Iscrivetevi alla nostra newsletter!



Cinque volte NO ai referendum

La Democrazia Cristiana del Piemonte indica ai propri quadri ed ai propri elettori di votare cinque volte NO ai referendum dell'8 e 9 giugno.

**DIMEZZAMENTO
DEL PERIODO DI RESI-
DENZA PER AVERE LA
CITTADINANZA ITALIA
(DA 10 A 5 ANNI)**

La Dc dice NO perchè dieci anni sono un periodo ragionevole perchè uno straniero, spesso proveniente da Paesi lontani dal nostro anche per cultura, dopo essere stato residente in Italia per dieci anni, possa integrarsi non solo negli aspetti più superficiali, ma anche in quelli valoriali e culturali.

I promotori del re-

ferendum sostengono che i dieci anni di attesa si prolungano per lungaggini burocratici. Forse sarebbe bene rimuovere questi ostacoli, in questa ed in altre mille

situazioni, chiedendo agli uffici dello Stato di essere celeri ed efficienti senza dover imporre normative assoggettate alle lungaggini burocratiche.

La lente d'ingrandimento



di Claudio FM Giordanengo

Sos Giustizia

Diciamocelo, la Giustizia in Italia ha dei problemi.

Un feroceomicida, reo di aver sgozzato a sangue freddo una ragazza di 23 anni, viene condannato a soli 14 anni, e dopo pochi ce lo troviamo receptionist in un hotel, intervistato in TV e libero di uccidere nuovamente, e lo fa subito.

Attenzione a catturare un ladro o a sventare una rapina, se il criminale viene ferito, lo si dovrà profumatamente risarcire.

La Cassazione recentemente ha stabilito che i migranti della nave Diciotti saranno risarciti per il ritardo dello sbarco.

Le notizie sulla riapertura

dell'inchiesta sul delitto di Garlasco ci stanno subissando.

La vicenda è ingigantita in quanto usata come mezzo di distrazione di massa, ma è comunque un clamoroso esempio di errori e inadempienze.

La Giustizia fa acqua, come il Bayesian, il cui esito di inchiesta è che è colato a picco per un limite strutturale, bastava un venticello preso male.

E noi ci crediamo.

Dito puntato sui giudici, ma il problema è a monte, sono le leggi, e quelle le fanno i politici.

Se non si capisce questo, è inutile parlarne.

Cinque volte NO ai referendum

ELIMINAZIONE DEL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI

La Dc dice NO perchè le tutele crescenti costituiscono un vantaggio per i lavoratori.

Con l'eliminazione del contratto a tutele crescenti non si ristabilirebbe l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, ma si tornerebbe alla legge Fornero che, in materia, prevede un'indennità fino a 24 mensilità e non a 36 come l'attuale.

La tendenza ad una maggiore flessibilità nel rapporto tra datori di lavoro e lavoratori, trova una mitigazione a favore dei lavoratori proprio nelle tutele crescenti, eventualmente da rafforzare grazie alla contrattazio-

ne.

In ogni caso i licenziamenti illegittimi permangono.

Sono una questione riservata alla giustizia ordinaria.

E in questo caso le tutele non c'entrano nulla.

La prospettiva immediata dopo la vittoria del

Sì al referendum sarebbe quella di ritrovarsi il giorno dopo una normativa peggiorativa e non migliorativa per i lavoratori.

Si farebbe sicuramente un passo indietro aspettandone uno in avanti che potrebbe non arrivare mai.

Segue a pagina 6





E' il momento di lanciare idee per il futuro di Torino. La Dc è pronta. E per raggiunge-

Idee per Torino

re questo importante obiettivo proporrà a breve le azioni necessarie al rilancio della città.



Ritorna sulla scheda il drappo-crociato

A Genova, Ravenna e Taranto gli elettori potranno trovare sulla scheda elettorale il Drappo-crociato e la scritta Democrazia Cristiana.

Questo è il dato più importante di questo passaggio amministrativo

per il nostro partito.

Se non si è presenti sulla scheda elettorale, il lavoro politico, pur utile ed intenso, non serve a nulla. Il risultato è importante, ma in questa fase, per la Dc, è fondamentale esserci nel modo più sem-

plice per collegarsi coi propri elettori: la presenza alle elezioni amministrative per il rinnovo dei propri consigli comunali. Si riparte così.

Nel modo che fu innanzitutto quello di Luigi Sturzo.



Cinque volte NO ai referendum

ELIMINAZIONE DEL LIMITE MASSIMO DI 6 MENSILITA' PER L'INDENNIZZO NELLE PICCOLE IMPRESE

La Dc dice NO perchè va stabilita una forbice minima e massima dell'indennizzo, altrimenti si potrebbe assistere a condizioni anche peggiorative.

E' del tutto evidente che l'abolizione di questo tetto non porti ad una situazione necessariamente migliore.

La determinazione dell'indennizzo riservata al giudice potrebbe essere anche inferiore a quella attualmente determinata nel

suo tetto massimo.

Più che un referendum abrogativo, sarebbe utile una norma in positivo che stabilisca una forbice tra indennizzi minimi e massimi ed anche in questo caso la cosa migliore è quella di favorire una contrattazione in materia tra organizzazioni datoriali e sindacati dei lavoratori.

Nulla fa presagire che, con l'eventuale affermazione dei Sì al referendum, le cose andrebbero meglio per i lavoratori.

ELIMINAZIONE DELLA POSSIBILITA' DI STIPULARE CONTRATTI A TERMINE SENZA CAUSALE PER 12 MESI

La Dc dice NO perchè il rischio è quello di veder diminuite le possibilità di lavoro per giovani e meno tutelati.

Occorre sicuramente intervenire sul terreno dei contratti brevissimi che possono essere un aspetto dello sfruttamento ed aumentano incertezza e precarietà.

Anche in questo caso, però, ogni settore fa storia a sè e, anche in que-

Cinque volte NO ai referendum

sto caso, è la contrattazione tra datori di lavoro e sindacati a poter determinare ciò che rientra nella sfera dello sfruttamento e ciò che appartiene alle caratteristiche di un settore.

ATTRIBUZIONE AL
COMMITTENTE FINALE
DI RESPONSABILITA'
DELL'AZIENDA
ESECUTRICE

La Dc dice NO perchè scaricare responsabilità

proprie su altri non serve a nulla.

Occorre aumentare controlli e sanzioni per chi effettua lavori senza adeguata sicurezza.

Occorre istituire una sorta di patente per individuare le imprese virtuose, favorirle nell'aggiudicazione degli appalti e migliorare, così, a monte, la sicurezza del lavoro.

Scaricare su un'impresa appaltatrice le responsabilità del committente finale è anche piuttosto utopico perchè esula le specificità di controllo che la prima può fare con efficacia. Non basta sparare sul mucchio per fare sicurezza.



Istat fotografa un'Italia in difficoltà

Il rapporto Istat 2025 fotografa quello che percepiamo tutti: l'Italia è in difficoltà.

Cresce poco, più della Germania, ma meno della Francia e della Spagna, in un'Europa che, di per sé, va male.

La produzione industriale è in flessione del 4% e l'attività in maggiore sviluppo è il turismo, che però ha un'alta intensità di lavoro ed una bassa produttività.

Per questo gli stipendi non possono salire ed il potere d'acquisto è sotto pressione.

L'altra immediata conseguenza è la povertà assoluta, che colpisce una famiglia su dieci.

Non stiamo a dilungarci nel descrivere una situazione sotto gli occhi di tutti, ma ne vogliamo trarre delle conclusioni politiche.

Manca una politica economica ed industriale.

Anche i discorsi che si sentono da maggioranza ed opposizione eludono i temi della prospettiva economica complessiva del Paese.

La politica non è più in grado di fornire un futuro allo sviluppo economico italiano.

Si è delegato tutto agli

operatori economici spesso incapaci di guardare oltre il proprio orticello e desiderosi di conseguire risultati a breve, sempre più condizionati da centri di comando stranieri.

Ma, ancor più grave, non si hanno idee.

Si a la sensazione che i "nominati" in Parlamento non abbiano la percezione di che cosa rappresenti il futuro del Paese, tutti presi nella retorica, quella di destra e quella di sinistra.

Entrambe lontane dai problemi reali e complessi della nostra società.

Scappati 100.000 giovani in 10 anni

All'interno del rapporto Istat si rileva un dato inquietante ed emblematico: negli ultimi 10 anni 100.000 giovani italiani, la maggior parte dei quali molto qualificata, ha lasciato l'Italia.

Se non si è in grado di offrire una prospettiva ai propri giovani tutto diventa inutile.

Investire in formazione professionale ed universitaria piuttosto che parlare di inverno demografico diventano esercizi assolutamente velleitari e quasi provocatori.

Ci si deve domandare perché la parte migliore del Paese fugge.

Remunerazioni inadeguate, difficoltà ad intraprendere ed a mettersi in gioco, mancanza di programmazione a tutti i livelli spingono alla fuga, soprattutto i migliori.

Di questo passo l'Italia si troverà ad avere seri problemi.

Per il Ponte Salvini toglie i soldi alle province

C'era una volta la Lega delle autonome locali.

Era quella di Bossi.

Adesso c'è la Lega del Ponte sullo Stretto.

E' quella di Salvini, che taglia 32 milioni di euro alla manutenzione delle strade provinciali e li dirotta sul Ponte.

Si tratta di una scelta preoccupante che inquieta cittadini, imprenditori ed amministratori locali.

Il Ponte, si sa, costerà una marea di soldi e lo Stato centrale deve valutare attentamente questo aspetto evitando di depauperare il resto d'Italia per un'opera dai contorni estremamente incerti e problematici.

Da Roma ladrona, la Lega è passata a Messina ladrona.